



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Fondata da Federico Ozanam nel 1833

**CONVEGNO SUL TEMA:
CARISMA E MISSIONE VINCENZIANA**

Fedeltà alle radici: l'identità del vincenziano

Intervento di Alessandro Floris

**Milano
11 Dicembre 2010**

INTRODUZIONE

Senza radici l'uomo non ha futuro.

Ognuno di noi ha le sue **radici** in un contesto familiare , sociale e culturale che ne determinano e plasmano l'identità.

Senza la consapevolezza delle proprie radici , la Società di San Vincenzo de Paoli non ha futuro, poiché rischia di perdere la sua **identità** e con essa la sua vitalità, il significato più profondo della sua missione, la straordinaria carica profetica del messaggio di Antonio Federico Ozanam.

Sapere da dove veniamo, **chi siamo** e dove vogliamo andare, è condizione essenziale perché l'esperienza di ciascun vincenziano non rimanga solo una " buona stagione" della sua vita, una bella esperienza di volontariato, ma si trasformi in un " destino" , cioè una scelta di vita che noi esprimiamo con il termine " *vocazione*" , che nasce dalla volontà di *consolidare la propria fede e operare la carità per santificarsi*.¹

E allora è più che mai opportuna la domanda : chi è il vincenziano?

Qual è la mia " *carta di identità*" vincenziana?

In definitiva: chi sono io?

So che potreste darmi molte risposte e sicuramente valide e ricche di elementi meritevoli di interesse e di approfondimento.

E' consapevolezza comune che in molte realtà , ahimè!, stiamo vivendo una vera **crisi di identità**, si fa fatica a comprendere e vivere lo specifico della vocazione vincenziana, talora alcune Conferenze appaiono per questo ormai prive di una vera " configurazione vincenziana".

Accanto a queste zone d'ombra, per fortuna, vi sono vere e proprie aree fari di luce, realtà positive e ad esse guardiamo con fiducia e speranza.

Conosco la fatica e la costanza dell'impegno della SV Lombarda nel campo della formazione dei vincenziani e lo apprezziamo, presentandola come modello ed esempio positivo.

E' perciò necessaria una riflessione profonda e articolata sulle caratteristiche che ci identificano come " vincenziani" e che rappresentano i valori di riferimento, i principi ispiratori che guidano la nostra vita e l'azione vincenziana; i caratteri, il DNA , il patrimonio genetico del nostro essere vincenziano.

Sì, perché occorre spostare il discorso dall' ambito del fare(sul quale spesso e volentieri fermiamo la nostra attenzione in modo prevalente) al piano dell'essere.

L'essere precede il fare e lo orienta nella giusta direzione.

Ricerca i tratti che delineano la " personalità" del vincenziano, non è un esercizio quasi filosofico , ma è andare al cuore della dimensione ontologica , cioè al fondamento dell'essere vincenziano.

Questo, come vedremo, è anche criterio orientativo del nostro apostolato caritativo.

¹ Alessandro Floris- Articolo su " La San Vincenzo in Italia " - novembre 2009

Recuperare lo spirito dei fondatori

“ Anzitutto non dobbiamo dimenticare che la radice e il cuore del carisma vincenziano non stanno nella capacità di organizzare opere di bene durevoli, valide ancora ai nostri giorni, ma nella fede profonda dei nostri Santi, nella loro vita interiore, nell’essere diventati tutt’uno con la logica del Vangelo, nell’amore a Cristo Crocifisso, nel sentirsi amati da Lui e, per questo, nel dover essere portatori di questo amore ai piccoli e ai poveri.”²

Il primo passo per [ri]costruire l’identità del vincenziano è recuperare **lo spirito dei nostri fondatori**, scrutare profondamente la storia della loro vocazione e lo spirito che li animò, per ricercare qual è la volontà di Dio, domandandosi come i fondatori risponderebbero, se vivessero oggi.³

“I santi,- sono ancora parole del Card. Vallini - come sappiamo, sono delle grandi luci che si accendono nel firmamento della Chiesa lungo i secoli per rischiarare il cammino dei cercatori di Dio e renderli capaci di dare senso e valore alla loro esistenza. Oggi guardiamo in modo del tutto particolare ai nostri due Santi (Vincenzo e Federico) contemplando la loro vita esemplare alla sequela di Cristo, ci sentiamo incoraggiati a seguirne le orme e così giungere anche noi alla pienezza della vita, cioè alla santità.”

Vincenzo e Federico, così amiamo chiamarli con semplicità e confidenza, due anime alimentate dalla stessa fede, ispirate dagli stessi principi; due vite al servizio di Dio e dei poveri.⁴

Essi sono stati autentici profeti per la Chiesa del loro tempo, uomini che lo Spirito Santo ha trasformato e reso capaci di comunicare con la parola e con la novità che Gesù ha portato nel mondo.

La loro azione profetica continua ancora oggi ad illuminare col fascino del loro carisma tanti uomini e donne del nostro tempo.

“San Vincenzo De Paoli – dice Federico Ozanam - è il nostro Patrono e nostro modello. È un modello che bisogna sforzarsi di realizzare come egli stesso ha realizzato il modello divino di Gesù Cristo. È una vita che bisogna continuare, un cuore al quale bisogna riscaldare il nostro cuore, un’intelligenza nella quale bisogna cercare dei lumi: è un modello sulla terra e un protettore nel cielo; un doppio culto gli è dovuto, di imitazione e di invocazione”

E ancora, nella Nouvelle Règle, al n. 2.4 leggiamo:

“ I membri della Società, che è stata posta sotto la protezione di San Vincenzo dai suoi fondatori, seguono il suo esempio e si ispirano alla sua spiritualità, che forgia il loro pensiero, la loro linea di condotta e il loro modo di relazionarsi con gli altri.

Gli elementi chiave della spiritualità di San Vincenzo sono, per i Vincenziani:

- **Amare Dio**, nostro Padre, col sudore della fronte e con la forza delle braccia

² Card. A. Vallini- dall’omelia della Messa di inaugurazione dell’Anno Giubilare Vincenziano- 2009

³ P. Giovanni Burdese- Dall’essere nella Carità al vivere la Carità

⁴ Da una relazione di Roberto Forti, vicepresidente della FR Lombardia della Società di S. Vincenzo

- *Vedere Cristo* nei poveri e i poveri nel Cristo
- *Condividere* l'amore affettivo e liberatore di Cristo, l'Evangelizzatore ed il Servitore dei poveri.
- *Essere ricettivi* all'ispirazione dello Spirito Santo. "

Anche **Vincenzo** fece un percorso difficile di conversione, non certo come Paolo sulla via di Damasco o S. Agostino, ma forse più sottile.

Era un prete che cercava una sistemazione e invece incontrò i poveri. I poveri li vedeva, ma non li considerava, come dirà poi, " *suo peso e suo dolore*". Li riteneva un dato sociale⁵ e invece furono per lui segno di contraddizione, di una crisi profonda che cambiò lui e la sua vita.

Tutta la sua spiritualità si costruì da quel momento su due pilastri: **Cristo** e i **poveri** e si riassume in due atteggiamenti: la conformità alla volontà di Dio e l'amore per gli uomini.

L'amore per Dio trova compimento nella obbedienza alla sua volontà e si esprime nella carità verso il prossimo.

" Tutta la nostra felicità consiste nel compimento della volontà di Dio; e la vera sapienza sta nel non desiderare altro che questo. Quale maggiore consolazione che fare la volontà di Dio? Lo sapete: è una festa perenne!."

La ricerca della volontà di Dio imprime l'impronta di Dio nella nostra vita, alle opere che compiamo.

Fare la volontà di Dio corrisponde per Vincenzo al bisogno umano di felicità, di libertà e di pace.

Ogni gesto di carità, perciò, nel suo tentativo di rispondere al bisogno concreto, fa presagire il " grande bisogno " dell'uomo, il bisogno di Dio.

E lo dice nel linguaggio dell'amore, della condivisione, della pazienza, dell'umiltà, della fiducia.⁶

Così ogni esperienza vera di carità è sempre in Vincenzo e in Federico anche esperienza che permette di incontrare Dio e fare la sua volontà.

Anche **Federico** era uomo di profonda vita interiore e viveva ogni avvenimento della sua esistenza come **evento di fede**, vissuto con lo spirito della fede e nell'ottica della fede.

La fede era fondamento della sua azione e ragione ultima della sua stessa vita.

" La Verità non ha bisogno di me, ma io di Lei. La causa della scienza cristiana, la causa della Fede: è questo a cui credo nel profondo del mio cuore. E in qualunque umile modo l'avrò saputa servire, avrò impegnato degnamente gli anni che mi sono concessi sulla terra."

La sua vita è tutta dedicata alla causa della fede e alla difesa del cattolicesimo. E questo ispirerà anche la fondazione della Conferenza di carità: la sua missione è di tipo spirituale (*"ravvivare e diffondere nella gioventù lo spirito del cattolicesimo"*). Nella prima riunione (23 Aprile 1833) il prof. E. Bailly dirà che i suoi membri " *operano la carità per santificarsi*". I Vincenziani sono chiamati a camminare insieme verso la santificazione.

⁵ P. Luigi Mezzadri- Intervista a Orlando Zambullo, ssp

⁶ Cfr. 1 Cor, 13, 1 ss.

Essi fanno esperienza di Dio attraverso il servizio dei poveri, nel desiderio di “ *racchiudere il mondo intero in una rete di carità*”.

Leggiamo nella Nouvelle Regle (n. 24):

“ La spiritualità di uno dei fondatori della nostra Società, il Beato Federico Ozanam, ispira profondamente i Vincenziani. Il Beato :

- Combatté per il *rinascimento della fede* universale in Gesù Cristo, e operò in armonia con lo slancio civilizzatore che emana dagli insegnamenti della Chiesa attraverso i tempi.
- Sognò di stabilire *una rete di carità* e di giustizia sociale che racchiudesse il mondo intero.
- Si è *santificato* lui stesso, come laico, vivendo pienamente il Vangelo in tutti gli aspetti della sua vita, specialmente nella sua lotta per la verità, la democrazia e l’istruzione.

Ma la missione di Vincenzo e Federico appare più ampia : essi volevano cambiare la Chiesa, che pure amavano con cuore sincero di figli.

Denominatore comune del loro agire è sempre stato questo grande amore per la Chiesa e il desiderio di diffondere ciò in cui essa credeva, il bisogno di dilatare questa madre e renderla accogliente dimora per tutti gli uomini.

Per loro la Chiesa non doveva essere la Chiesa dei ricchi, o una realtà liturgico-rituale, ma Chiesa che annuncia e che serve.

La loro intuizione fu riconoscere il ruolo dei **laici**, incanalando le forze di uomini e donne di fede , incominciando dai ricchi, sul sociale verso i poveri.

E Federico si spingerà ad affermare:

“ Ho sempre ritenuto che i laici servirebbero molto meglio la fede , impadronendosi di tutti i settori della scienza per trattarli sotto la luce del cristianesimo, che col restare nella generalità dell’apologetica ove i teologi hanno lasciato ben poco da fare...”⁷

Vincenzo creò le “ Carità” nelle Parrocchie, dando un nuovo protagonismo alle donne , spesso chiuse all’interno di barriere culturali che ne impedivano una presenza attiva nella Chiesa e nella società.

E dalle Carità nacquero nel 1625 le Figlie della Carità.

E nel 1833 dalle Conferenze di storia ebbe origine la Conferenza di Carità:

“ Fin dalla giovinezza, ha preso coscienza che non era sufficiente parlare della carità e della missione della Chiesa nel mondo: questo doveva tradursi in un impegno effettivo dei cristiani al servizio dei poveri. Era così in sintonia con l’intuizione di san Vincenzo: «Amiamo Dio, fratelli, amiamo Dio, ma che ciò avvenga con le nostre braccia, e con il sudore della nostra fronte» . Ozanam ha così trovato il suo cammino verso la santità.”⁸

⁷ Lettera a Lallier- 1845

⁸ Omelia di GiovanniPaolo II alla Messa di beatificazione di F. Ozanam- Parigi, 1997

Queste forme organizzate di servizio ecclesiale, che rompevano gli schemi e le forme sociali inserendo le consacrate nell'apostolato diretto e abbatterono le barriere sociali del tempo, furono la testimonianza eloquente di quella "*fantasia profetica della carità*", che non esitò a cercare vie nuove per far giungere l'amore di Cristo ai poveri, in particolare ai più miserabili e abbandonati. Questa creatività appartiene a chi è profondamente innamorato di Dio ed è un dono da invocare continuamente anche ai nostri tempi, in cui nuove povertà si affacciano all'orizzonte e chiedono di essere sanate.

Giovanni Paolo II ha definito Vincenzo " *uomo di preghiera, di organizzazione e di immaginazione*" e ha indicato Federico come modello, soprattutto per i giovani, perché sappiano " *dare prova di coraggio e di immaginazione per lavorare all'edificazione di società più fraterne dove i più bisognosi saranno riconosciuti nella loro dignità e troveranno i mezzi per una esistenza dignitosa. Con l'umiltà e la fiducia senza limiti nella Provvidenza, che hanno caratterizzato Federico Ozanam.*"

Vincenzo e Federico ci indicano dunque la strada da percorrere anche oggi, che è strada verso la santità :

- **Imitare Cristo**, fare di Lui il centro della vita , rendersi simili a Lui e continuare la sua missione nel mondo " *Far conoscere Dio ai poveri, annunziare loro Gesù Cristo, dir loro che il Regno dei cieli è vicino ed è per i poveri. Oh! Quanto è grande...quanto è sublime questa missione di evangelizzare i poveri, che è la missione per eccellenza del Figlio di Dio; e noi siamo strumenti per mezzo dei quali Egli continua a fare dal cielo quello che fece sulla terra.*"
- **Visitare e servire Cristo nei poveri.** Il Cristo di Vincenzo e di Federico è il Signore e Figlio di Dio che vive nella persona dei poveri e continua a soffrire in loro. E la logica della Croce che si perpetua nel tempo, abbracciando i secoli e l'intera umanità.⁹

1. Imitatore di Cristo

" I Vincenziani vogliono imitare Cristo.

Essi sperano che un giorno non saranno più loro ad amare ma Cristo che ama per mezzo loro ("*Io vivo, ma non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio*" – Gal. 2,20) e che fin d'ora, nell'attenzione che essi portano ai poveri, questi possano intravedere una pallida luce dell'amore infinito che Dio ha per gli uomini.

Essi sono chiamati a camminare insieme verso la santificazione , poiché la vera santità è aspirare all'unione di amore con Cristo , ciò che rappresenta l'essenza della loro vocazione e la sorgente della loro ispirazione.

Essi aspirano a bruciare nell'amore di Dio , come insegnò Gesù Cristo, e ad approfondire la loro fede e la loro fedeltà.

Essi ricercano la gloria di Dio e non la loro."

(Nouvelle Règle, nn. 2,1.2)

⁹ Cfr. Mt, 25,1 ss.

Questo conformarsi a Cristo (imitazione), centro del cosmo e della storia, Signore della Vita, è il cuore della spiritualità del vincenziano, che plasma e modella la sua identità nel suo nucleo più intimo e profondo.

“ Questo cammino verso la santificazione- dice ancora la NR- porterà tanto più i suoi frutti quanto più la vita intima dei membri è vissuta nella preghiera, nella meditazione delle Sacre Scritture e di altri testi edificanti, nella pratica dell’Eucarestia, nella devozione alla Vergine Maria sotto la cui protezione i Vincenziani sono fin dalle loro origini, e nella conoscenza e nel rispetto dell’insegnamento della Chiesa.”

Dobbiamo perciò rivestirci dello spirito di Cristo per poter essere autenticamente vincenziani.

Essere persone mosse innanzitutto dall’amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato con il suo amore, risvegliandovi l’amore per il prossimo ¹⁰.

*“ Assimiliamo lo spirito di Cristo così da poter operare **come** lui ; poiché non è tutto fare il bene, occorre **farlo bene**, ad imitazione di Nostro Signore, del quale è detto che ha fatto bene ogni cosa. Non basta digiunare, osservare le regole, svolgere le funzioni della Missione; occorre farlo **nello spirito** di Gesù Cristo.”*

L’agire come Cristo, allora, non avviene- secondo S. Vincenzo- in maniera dissociata dall’essere in Cristo. Anzi l’essere in Cristo è la condizione affinché si realizzi l’operare come Cristo.

Solo vivendo **con** Gesù e **di** Gesù, si può agire **come** Gesù.

Questa via dell’imitazione del modo di agire di Gesù è da intendersi come **partecipazione nell’amore**.

Questo amore è la sorgente di ogni attività ed è anche il motivo per cui la vita estremamente attiva di S. Vincenzo non si è mai trasformata in attivismo.

“ Lasciati attrarre da Nostro Signore. Sarà Lui ad amministrare tutto per mezzo tuo. Confida in Lui e, a suo esempio, agisci sempre umilmente, soavemente e in buona fede: vedrai che tutto andrà bene.”

La **trasformazione interiore** che mette al primo posto la relazione con Cristo nella fede è all’origine del servizio di carità nella San Vincenzo.

S. Vincenzo non distolse mai lo sguardo dalla Persona di Cristo, i cui misteri ispirarono tutte le sue opere e diedero alla sua vita un nuovo orizzonte .

Questa “ **rivoluzione dello Spirito**” è il cambiamento richiesto al vincenziano per trasformarsi da “ operatore sociale” in **continuazione e riflesso di Gesù**, persona che nella storia continua ad esercitare la medesima carità di Cristo verso il prossimo.

In qualche modo siamo chiamati a “ **ristoricizzare**” Cristo nel tempo presente: la nostra vita è spesso l’unica pagina di Vangelo che tanti nostri fratelli leggono. Perciò Il Vangelo vissuto nella nostra carne è testimonianza eloquente della presenza di Dio nel mondo, dell’azione di Cristo nell’oggi della storia , opera visibile dello Spirito d’Amore.

¹⁰ cfr. Lettera Enciclicadi Benedetto XVI “ Deus Caritas Est “ , 33

Imitare Gesù Cristo, seguire Gesù Cristo, fare di lui il centro della vita , è rendersi simile a Lui e continuare la sua missione nel mondo.

Il Cristo di Vincenzo, come abbiamo prima detto, è “ *Signore e Figlio di Dio* “ che vive nella persona dei *poveri* e continua a soffrire in loro: è perciò da trovarsi nel malato, nel carcerato, nell’abbandonato, nel profugo a causa della guerra.

Ritorniamo alle parole del Card. Vallini:

*Pertanto, vivete il carisma vincenziano curando anzitutto la vostra **vita spirituale**. Sia il vangelo il libro della vostra preghiera, dedicate ogni giorno un po’ di tempo al silenzio e alla meditazione della Parola di Dio, accostatevi con frequenza al sacramento della confessione, la domenica non manchi mai la gioia di rivivere la pasqua del Signore nella celebrazione dell’Eucarestia. Darete così alla vostra vita un **solido fondamento cristiano** ed una **visione di fede**. “¹¹*

2. Visitatore dei poveri

“ Quello che fa la vita della San Vincenzo è la visita dei poveri al loro domicilio “.

L’atto di servizio al povero attraverso la visita al suo domicilio, secondo l’insegnamento vincenziano, consiste “ *nell’onorare Nostro Signore Gesù Cristo, come la sorgente e il modello di ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri*”¹²

E ancora S. Vincenzo:

“ Figlie mie, come è vero! Servite Gesù Cristo nella persona dei poveri , e questo è vero, come è vero che siamo qui.

Una suora andrà dieci volte al giorno a visitare i malati e dieci volte al giorno vi troverà Dio.

Andate a vedere i poveri forzati in catena e vi troverete Dio.; servite i bambini, vi troverete Dio.”

Analoghe stupende parole di Federico Ozanam:

“Sembra che per amare si debba vedere e noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede, e la nostra fede è così debole! Ma, gli uomini, i poveri, li vediamo con gli occhi della carne, sono qua e noi possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte, e noi dovremmo cadere ai loro piedi e dire loro con l’apostolo: Tu sei il mio Signore e il mio Dio. Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servitori, voi siete per noi l’immagine sacra di quel Dio che non vediamo, e non sapendolo amare in altro modo, noi l’ameremo nella vostra

La visita al povero è lo specifico della carità vincenziana :

“ I vincenziani , leggiamo nella Nouvelle Règle al n. 1.8-, visitano Cristo che soffre nella persona del povero, rendendo testimonianza del suo amore liberatore , pieno di tenerezza e di compassione.”¹³

¹¹ Card. A. Vallini- Omelia alla Messa di inaugurazione dell’Anno Vincenziano

¹² S. Vincenzo- Regole delle Figlie della Carità, 1

¹³ A Luois Janmot- Lione, 13 Novembre 1836

a) La visita

- **La visita manifesta la misericordia di Dio**

Nell'AT il termine " *visita*" richiama l'azione di Dio Padre che manifesta la sua **misericordia** , soprattutto a Israele :

" Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna " (Sal 80,15)

Egli visita la storia dell'uomo, che diviene **storia di un'alleanza**. La storia dell'uomo non è più separata dalla storia di Dio.

Potremo così dire: il vincenziano " visita" la storia del povero, che diventa storia di una relazione. La sua storia personale non è più separata dalla storia del povero.

La visita è sempre orientata alla **salvezza**:

" Benedetto il Signore Dio di Israele , perché ha visitato e redento il suo popolo." (Lc 1,68)

Dio visita il suo popolo per venire incontro ai suoi bisogni e soccorrere i più deboli :

" Rende giustizia agli oppressi , dà il pane agli affamati, il Signore libera i prigionieri , ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, Egli sostiene l'orfano e la vedova." (Sal 146, 6-9)

La **misericordia** è uno dei temi centrali di tutta la rivelazione biblica.

Nell'**Antico Testamento** , l'idea della misericordia è espressa in ebraico in tre radici :rachàm , chanàn , chèssad che esprimono :

- un moto interiore , causato dall'amore affettuoso che porta, come risultato alla compassione verso qualcuno, ad avere pietas . esso descrive anche un sentimento di vicinanza , di un legame particolare con l'altro;
- l'inchinarsi verso qualcuno, manifestargli bontà, correre in aiuto, prestare soccorso;
- manifestare misericordia , grazia, benevolenza esottolinea il dovere dell'aiuto vicendevole e del prendersi cura l'uno dell'altro.

Nel **Nuovo Testamento** i termini più usati in greco per designare l'idea di misericordia sono tre sostantivi: ta splànchna, to èleos, ho oiktirmòs

Essi stanno ad indicare:

- l'insieme dei moti interiori, dei sentimenti e , tra questi, quello della pietà spontanea , della misericordia e , in genere , della **compassione** verso la sofferenza dell'altro, che nella Bibbia significa sentirsi empaticamente nella situazione del disagio dell'altro , desiderare aiutarlo, e farlo effettivamente.

(Col verbo *splanchnìzomai* è descritto il comportamento del Samaritano.)

- il giusto atteggiamento verso il prossimo , raccomandato da Dio nei confronti di chi è nel bisogno. Ma descrive anche l'atteggiamento di Dio verso l'uomo , che si richiama alla misericordia del Padre e chiede **pietà** .

(Dalla parola èleos proviene anche il sostantivo *eleemosyne* ,che significa offerta)

Tutto il Nuovo Testamento è intriso del tema della misericordia (vedi la parabola del figliol prodigo; la pecorella smarrita ; la dramma ritrovata...) : l'azione salvifica di Gesù Cristo è vista come il simbolo più significativo della misericordia.

Gesù misericordioso cerca il contatto con gli altri, soprattutto i poveri :

“ Passò beneficando e risanando “ , “percorrendo tutte le città e i villaggi” (Mt 9,35-36) è la più sintetica definizione dell'agire di Gesù.

Egli va incontro all'uomo e questo movimento di *“ andare incontro a “* esprime la sua misericordia , la sua sensibilità verso i bisogni dell'altro :

- a Cana offre solidarietà sul piano materiale (il vino);
- a Betania vive il rapporto di amicizia con Lazzaro e le sorelle Marta e Maria ;
- a Zaccheo, che visita nella sua abitazione, indica la strada della salvezza, che è la *“ Buona Novella, il Vangelo.*

La parabola del buon Samaritano è icona della misericordia.

Al contrario del sacerdote e del levita , egli non passò oltre.

Questo *fermarsi* è un fatto importante.

Il verbo latino assistere da cui deriva la parola assistenza , vuol dire : stare vicino, fermarsi.

Fermarsi sta ad indicare la capacità di andare oltre se stessi (sembra quasi un gioco di parole) , di rinunciare alle preoccupazioni personali, ai propri progetti , almeno per un certo tempo. Rendersi disponibili per l'altro può essere realizzato solo a prezzo della rinuncia a sé stessi.

- **La visita esprime il dinamismo della vocazione vincenziana**

Dice Federico Ozanam :

“ Dobbiamo fare ciò che è più gradito a Dio, cioè quello che faceva Nostro signore Gesù Cristo quando predicava il Vangelo: Andiamo ai poveri! “(Firenze – 1853)

La visita al domicilio del povero è segno e simbolo di questo duplice movimento (di cui abbiamo parlato poco fa):

andare incontro a e fermarsi

Prima ancora che un gesto esteriore (recarsi alla casa del povero), essa è segno ed espressione profonda di un atteggiamento interiore: significa porsi cioè in atteggiamento di ascolto, di accoglienza che denota attenzione del cuore.

“ Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore.” (BXVI- DCE)

Mi metto in cammino. Compio io il primo tratto. La visita è l'inizio di un percorso. Da lì in poi camminiamo insieme.

Divento compagno di cammino della persona povera, come Gesù con i discepoli di Emmaus.

Il samaritano esercita la misericordia , che va al di là di un'emozione , della commozione : “ *gli si fece vicino* “ (ritorna ancora il significato del verbo assistere) , gli fasciò le ferite... si prese cura di lui.

Una volta di più possiamo affermare allora che il vincenziano non può che riproporre nelle concrete relazioni umane , nel suo agire verso il povero , nelle piccole e grandi scelte che è chiamato a compiere , la misericordia di Dio stesso, che si *prende cura* dell'uomo.

Diversamente tradisce la sua vocazione e , radicalmente , sbaglia la sua vita.

- **La visita è paradigma di un incontro**

L'incontro con il povero nella visita , per il vincenziano, non si ferma all'**avvenimento umano** , incontro con una persona che vive, fatica, soffre, sperimenta il dolore e la solitudine, l'uomo che spera e talvolta si dispera.

L'incontro diventa un **evento di fede**, poiché nel povero visito Cristo che soffre nella persona del malato, del carcerato, nel profugo, nell'abbandonato, nel bambino sofferente o che muore di fame.

L'azione vincenziana non si riduce così ad una semplice azione “ di elevazione sociale” o a semplice “ generosità” o ad “ altruismo umanitario” o ispirato semplicemente ad un vago sentimento di solidarietà, ma diviene **azione evangelizzatrice**, cioè azione integrale in cui nell'atto umano di visitare, curare e servire i poveri si rende presente il Vangelo nella vita, cioè l'amore ricevuto e donato .

L'impegno verso la persona del povero non è però solo semplice conseguenza morale che scaturisce dal Vangelo.

E' innanzitutto un fatto teologico: è strumento per mostrare il vero volto di **Dio-Amore**.

Appartiene cioè all'ordine della Rivelazione.

La rivelazione di Dio-Amore si esprime così continuamente nel povero con il quale si stabilisce una **relazione di carità**.

Non è solo una relazione affettiva, di confidenza e di amicizia o una relazione di aiuto, per accompagnarlo in un percorso di promozione umana e sociale, ma è una **relazione d'amore** nella quale si manifesta e si rinnova la Redenzione operata da Cristo.

La radice della relazione di carità sta nell'**incontro personale con Cristo**.

E' perché si incontra Cristo che si può incontrare l'altro.

“L'amore del prossimo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione... Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno”(DCE, 18)

Così il povero non è più soltanto un “ bisogno sociale da soddisfare” , ma una “ persona da amare”.

Ogni persona e tutta la persona. La carità esige l'autentico sviluppo integrale dell'uomo , che riguarda cioè unitariamente la **totalità della persona in ogni sua dimensione** (CIV , 11) Esso deve cioè comprendere una *crecita spirituale oltre che materiale*, perché la persona umana è un'« unità di anima e corpo », nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente. Non ci sono sviluppo integrale dell'uomo e bene comune universale senza *il bene spirituale e morale delle persone*, considerate nella loro interezza di anima e corpo. (CIV , 76)

- *La visita ripropone la misericordia di Dio stesso*
- *E' strumento per mostrare il vero volto di Dio-Amore*
- *La visita è sempre orientata alla salvezza*

b) Il domicilio

Il domicilio indica innanzitutto il **luogo** in cui incontro la persona nella sua condizione di povertà:

- la casa, l'ambiente familiare, l'intimità del focolare, il luogo primario delle relazioni, da cui origina la rete delle relazioni affettive, umane, sociali;

ma anche:

- l'ospedale e le strutture sanitarie, luogo della sofferenza, dove la persona sperimenta la fragilità e la debolezza della natura umana ;
- il carcere, luogo in cui l'essere umano vive l'estrema condizione di lontananza , rinchiuso nella colpa, solo;
- la Casa di riposo, la Casa famiglia, la comunità terapeutica...
- la strada , luogo dove spesso nasce e si radica la povertà, dove spesso si perde la vita umana ...
- i deserti dell'animo umano .

Il “ domicilio” dunque non solo come luogo geografico , recinto chiuso , territorio delimitato alla sola sfera personale e affettivo (privato) ma come **fatto sociale** , come dimensione etica ed antropologica (l'uomo è essere in relazione) , vissuto della persona.

Il domicilio indica anche uno **stato dell'essere** : la condizione di **privazione** , non solo economica, ma anche del senso di appartenenza ad una comunità(il povero non solo come qualcuno a cui manca qualcosa, ma qualcuno che non riesce ad essere, che non è in grado di far fronte alle proprie responsabilità nei confronti di se stesso, della famiglia, della società = esclusione sociale).

Visitare il povero nel proprio domicilio , è allora entrare nella profondità dell'io , in quel santuario della fragilità e della sofferenza dell'uomo, che racchiude il mistero e insieme il senso vero e il significato ultimo dell'esistenza dell'uomo, il suo destino eterno.

Alla radice della natura stessa dell'uomo – creatura, “ immagine e somiglianza di Dio”.

Questo esige l' "andare oltre" uno sguardo superficiale, un interesse che si fermi al soddisfacimento del solo bisogno e si fa sguardo del cuore che fissa l'attenzione sulle esigenze più intime, sui desideri più profondi dell'uomo, il desiderio infine della felicità che risiede nel bisogno d'amore , in definitiva la ricerca della vera felicità : **l'Eterno**.

Ma si arriva veramente alla persona del povero (il domicilio) , si può comprendere in profondità l'uomo , solo se si è vivi spiritualmente nella fede, solo accettando il riferimento costante a Cristo.

Non si può realizzare questo con l'aiuto delle moderne scienze sociali (psicologia...), che pure possono essere strumento utile.

Occorre lo sguardo di fede, la grazia che è dono di Dio, che mi conduce ad affermare(rfr S. Vincenzo e Federico Ozanam) che " visito Cristo stesso nella persona del povero".

3. " **Ministro**" dei poveri

Il " *ministero* " dei poveri è :

1. ministero di carità
2. ministero di salvezza

Due sono le icone , le immagini a cui facciamo riferimento: il Buon Samaritano e il Buon Pastore.

Ministero di carità (*Il Buon Samaritano*)

Il programma del cristiano — il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù — è « **un cuore che vede** ». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. (DCE n. 31)

Il ministero della carità si fonda sulla categoria di *Cristo servo*.

- Ascoltiamo **San Vincenzo**, nostro modello e protettore:

" I poveri sono i nostri padroni, sono i nostri re, dobbiamo obbedirgli, e non è un'esagerazione chiamarli così, perché nei poveri c'è Nostro Signore."

"Non siamo noi superiori ai poveri, ma i poveri sono superiori a noi. Sono Cristo stesso che soffre."

La nostra è una vocazione al servizio totale.

- **Gesù** ha dato l'esempio (cfr GV 13,1-15) :

²Mentre cenavano, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Gesù Cristo: **professione servo**. Da ricco che era si è fatto povero per noi (2 Cor 8,9) e ha spogliato se stesso ,assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini “ (Fil 2,6-8).

- Ce lo ricorda **Federico Ozanam** :

“ Si, noi siamo degli inutili servitori; ma noi siamo dei servitori, e il salario non ci verrà dato che a condizione del lavoro che faremo nella vigna del Signore, nella parte che ci verrà assegnata... Andiamo semplicemente dove la Provvidenza misericordiosa ci conduce, felici di vedere la pietra su cui dobbiamo posare il piede, senza volerne scoprire tutto il seguito e tutte le sinuosità del cammino.” (Lettera a F. Lallier, 5 novembre 1836- n. 15)

La **logica del servo**, di colui che ha un rapporto stretto di dipendenza da un “ signore”, che non appartiene più a se stesso , ma è interamente degli altri, riconoscendo la sua personale nullità, è il senso profondo della nostra vocazione vincenziana.

La **Croce**, simbolo del sacrificio estremo di Cristo (*Non c'è amore più grande di chi da la vita per i propri amici*) è segno del martirio d'amore che è il cuore del nostro essere vincenziano : il dono di noi stessi per gli altri (*Fare la carità non è dare qualcosa agli altrui- diceva PG Frassati- , ma è dare tutto noi stessi*), giorno dopo giorno in un sacrificio d'amore.

“ La terra si è raffreddata...tocca a noi ricominciare l'era dei martiri “.(Ozanam)

Ministero di salvezza (Il Buon Pastore)

“ I laici , membri vivi del popolo di Dio ...partecipano con particolari carismi e compiti alla missione salvifica di tutta la Chiesa.” (LG n. 33)

Ogni battezzato, che in virtù del Battesimo partecipa al mistero del popolo di Dio , popolo sacerdotale, profetico e regale , è inviato a compiere l'opera intrapresa da Cristo e a collaborare alla salvezza del mondo.

Egli ha cioè una comune responsabilità , nella varietà delle vocazioni e dei compiti , in ordine alla salvezza.

L'annuncio di Cristo e la preoccupazione per la salvezza di ogni uomo sono perciò parte integrante della **vocazione vincenziana.**

Essa è partecipazione al ministero di **Cristo- Pastore** , che evidenzia l'amore di colui che conosce e guida il suo gregge, lo raduna nell'unico ovile e ricerca con predilezione le pecorelle smarrite e lontane.

Egli vuole il bene del suo gregge , non cerca il proprio interesse.

Il **vincenziano** è investito dunque di un ministero che dovrà vivere ed esercitare non solo sul modello del Buon Samaritano, ma anche ad immagine del Buon Pastore.

Quindi dovrà compiere la scelta preferenziale degli ultimi e dei poveri come termine del proprio servizio , nella prospettiva della salvezza eterna, orizzonte ultimo di ogni agire cristiano e dell'agire vincenziano.



Ecco dunque il “ ministero” dei poveri nella sua duplice dimensione di mistero della carità e ministero della salvezza, che costituiscono un’unica strada , il vero volto della vocazione vincenziana (Buon Samaritano e Buon Pastore) , cioè il volto di Gesù Cristo, “ *servo, sacerdote e pastore.* ”

Non c’è dualismo o separazione tra servizio ai poveri e annuncio di Cristo, tra diakonìa e kerigma. Si tratta di un’unica grande realtà che discende dalla fede, il cui fondamento è *Dio è amore.*

Il vincenziano sa che all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea , bensì l’incontro con una avvenimento , con una **Persona** , che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva . (DCE, 1)

Questa è la nostra fede , che conferisce alla vita una nuova base , un nuovo fondamento (SS,8) e da cui scaturisce la nostra vocazione al servizio dei poveri.

Non si può amare il fratello nel bisogno, senza sentire il desiderio di aiutarlo a incontrare Cristo e crescere nella fede , senza condurlo alla fonte dell’Amore vero, che solo può trasformare il mondo e comprendere così il senso vero dell’esistenza e il suo fine ultimo.

“ Se di questi poveri noi avremo fatto dei cristiani, essi copriranno il mondo per rigenerarlo.”
(A. F. Ozanam)